PARTE PRIMA · IL CAMMINO DELL'ANNO LITURGICO

L'Eucaristia, mistero da celebrare

Avvento e Natale



2.1.1

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CELEBRARE

Approfondimento teologico

1. «Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»

«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Così acclamano i fedeli riuniti a celebrare l'Eucaristia dopo aver udito proclamare al termine del racconto dell'istituzione: «Mistero della fede». Nel cuore della Preghiera eucaristica, tutta rivolta al Padre, all'improvviso il Figlio diventa diretto interlocutore dell'assemblea. La distanza spazio-temporale dall'Ultima Cena appare sospesa. Il comando «Fate questo in memoria di me», rivolto da Gesù ai discepoli riuniti intorno a lui alla vigilia della sua passione, è accolto dalla Chiesa di ieri e di oggi, che comprende se stessa come destinataria di quel singolare ordine e continuerà a comprendersi come tale. Mentre enuncia le azioni del suo Signore («prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede…»), la Chiesa, per mezzo dei suoi ministri, le compie, in obbedienza al comando «Fate questo…».

Il mistero pasquale continua così a rendersi presente; «l'unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo si rende sempre attuale nel tempo» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 12): ai discepoli di allora subentrano quelli di oggi, che solo «per Cristo, con Cristo e in Cristo […], nell'unità dello Spirito Santo», possono dare onore e gloria al Padre.

La celebrazione dell'Eucaristia, in forza dello Spirito del Risorto, ripresenta il sacrificio della croce, rende attuale l'offerta che Cristo ha fatto di sé al Padre. È la memoria viva del suo corpo dato e del suo sangue sparso.

L'acclamazione «Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione» consente ai fedeli di manifestare a Gesù stesso, vivente nella sua Chiesa, la gioia e lo stupore di essere non semplicemente ricondotti con la mente all'evento della sua passione e della sua vittoria sulla morte, bensì resi contemporanei a quell'avvenimento salvifico.

Il testo latino originario, con l'incisiva espressione finale «*donec venias*», ossia «finché tu venga», dice con estrema chiarezza che i discepoli di Gesù non potrebbero annunciare la sua morte e proclamare la sua risurrezione sino alla fine dei tempi se non celebrando l'Eucaristia. Del resto, questo è ciò che afferma l'apostolo Paolo,

rivolgendosi ai Corinzi: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11, 26).

L'espressione «nell'attesa della tua venuta», scelta per tradurre in italiano «*donec venias*», non deve far pensare alla celebrazione eucaristica come a una specie di riempitivo dell'incalcolabile lasso di tempo che ci separa dall'ultimo giorno. La Chiesa che celebra, infatti, vive in anticipo l'avvento finale del Signore, ha la possibilità di gustare già ora la gioia della comunione piena con lui. In tal senso, appaiono molto eloquenti le formule che ricorrono nelle Preghiere eucaristiche orientali in quella sezione che è definita abitualmente "anamnesi"; in esse la Divina Liturgia risulta essere la memoria non solo della morte, della discesa agli inferi, della risurrezione e dell'ascensione al cielo di Gesù, ma anche della parusia. È emblematica la formula che ricorre nell'anafora di san Giovanni Crisostomo: «Memori, dunque, di questo precetto del Salvatore e di tutto ciò che è stato compiuto per noi, della croce, della sepoltura, della resurrezione al terzo giorno, dell'ascensione ai cieli, della sua presenza alla destra del Padre, della seconda e gloriosa venuta, ti offriamo gli stessi doni da te ricevuti…».

Osservava, già a suo tempo, il cardinale C. M. Martini che questa dimensione della celebrazione non è molto viva nella coscienza cristiana, sebbene i testi eucaristici del Nuovo Testamento siano insistentemente caratterizzati da una prospettiva escatologica. Basti pensare all'affermazione di Gesù riportata nel racconto matteano della cena: «Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio» (Mt 26, 29).

La celebrazione eucaristica appare continuamente percorsa da aperture escatologiche, è ricca di stimoli a guardare verso la patria celeste, che suscitano desideri di eternità. Si pensi, per esempio, alla conclusione dell'embolismo del Padre nostro. La formula «Liberaci, o Signore, da tutti i mali» è stata arricchita nel Messale postconciliare della clausola finale: «nell'attesa che si compia la beata speranza (cf. Tt 2, 13) e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo». I credenti, confidando nella misericordia divina, aspirano a vivere «liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento».

La dimensione del vigilare è iscritta nella natura stessa della liturgia: «Ogni rito vive di memoria e si alimenta di speranza, annuncio dell'evento da cui è scaturita la salvezza e profezia che ne anticipa il compimento. […] Mentre attende e prega, la Chiesa sa che la sua attesa non andrà delusa e che la sua preghiera non rimarrà senza esito» (C. M. Martini, *Sto alla porta*).

San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, al n. 18, dopo aver affermato che l'Eucaristia è «pregustazione della gioia piena promessa da Cristo» (cf. Gv 15, 11), dichiarava che, «in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, "pegno della gloria futura"». Colui che si nutre di Cristo non deve dunque «attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità. Con l'Eucaristia si assimila, per così dire, il "segreto" della risurrezione. Perciò giustamente sant'Ignazio d'Antiochia definiva il Pane eucaristico "farmaco di immortalità, antidoto contro la morte"».

2. Esigenze della celebrazione

Se è vero che noi celebriamo per partecipare alla festa della liturgia eterna e che celebrare la liturgia significa entrare nella gioia del Padre, per essere partecipi della novità inesauribile della festa e vivere con autenticità la venuta del Signore, sono indispensabili alcune condizioni che la liturgia stessa è in grado di propiziare. La prima che qui si intende sottolineare è la disposizione alla conversione. Non basta entrare in chiesa per essere pronti a vivere l'incontro con la potenza salvifica della Pasqua di Cristo. L'ordinamento rituale della Messa, in tal senso, è paradigmatico. All'inizio, con l'atto penitenziale, domanda ai fedeli il riconoscimento dei propri peccati, della propria distanza dal Signore. La più comune delle esortazioni pronunciate da chi presiede, «Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati», manifesta l'unità di tutti i membri dell'assemblea liturgica nell'assumere l'atteggiamento che predispone all'azione eucaristica. Non può trovarsi in una condizione adeguata chi presume di essere degno di questo dono immenso. L'ammissione della propria colpa è, altresì, strettamente congiunta alla consapevolezza che il perdono e la riconciliazione sono il frutto della celebrazione stessa. L'atto penitenziale, dunque, non va inteso semplicemente al modo di un'abilitazione al rito prima che il rito si dispieghi, bensì deve essere riconosciuto come segnale indicatore dell'opera risanatrice di Dio che andrà dispiegandosi *per ritus et preces*.

Una seconda esigenza, direbbe R. Guardini, è la disponibilità da parte del singolo a rinunciare a percorrere vie proprie, per perseguire il fine e gli intenti che la liturgia propone. Ogni fedele deve pregare con altri anziché procedere autonomamente, è chiamato ad ascoltare anziché a riflettere tra sé e sé, ad attenersi all'ordinamento stabilito anziché a muoversi secondo il proprio istinto. Può darsi

che il credente debba partecipare a esercizi che non corrispondono alla sua particolare sensibilità e alle esigenze che sente in quel preciso momento, che debba pregare per intenzioni che non lo toccano, esprimendo istanze determinate dalle necessità della Chiesa universale. Quanto la liturgia richiede a ciascuno si può esprimere con una sola parola: umiltà. È, a ben vedere, il sacrificio della propria autorità e indipendenza. Così il "noi" tipico del linguaggio liturgico non rimarrà una pura astrazione, ma configurerà una comunità nella quale gli uni accolgono gli altri nella loro vita.

Merita di essere posta in risalto l'accennata dimensione dell'ascolto, decisiva nella celebrazione. È opportuno, per questo, ricordare ciò che Benedetto XVI affermava nella *Verbum Domini* al n. 52: la liturgia è «l'ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde […]. La Chiesa […] ha sempre mostrato la consapevolezza che nell'azione liturgica la Parola di Dio si accompagna all'intima azione dello Spirito Santo che la rende operante nel cuore dei fedeli».

Nell'Esortazione post-sinodale il papa riprendeva il n. 9 dell'*Ordo lectionum missae* romano: «L'azione dello stesso Spirito Santo […] a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli e, mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione». Nella liturgia, «dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente», si trova dunque il costante «punto di riferimento per l'ermeneutica della fede riguardo alla sacra Scrittura».

3. L'azione celebrativa

Nell'Eucaristia la parola agisce, non è semplice comunicazione di contenuti. La celebrazione non può essere pensata come mera sequenza di formule. I verbi che ricorrono nei racconti della cena, ai quali si è fatto riferimento all'inizio («prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede…»), sono all'origine, nelle liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, di quei gesti rituali che l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, al n. 72, così descrive:

«1) Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani;

2) nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo;

3) mediante la frazione del pane e per mezzo della comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso».

È il rito liturgico che permette il coinvolgimento con Dio, la relazione di fede con lui. Ai fedeli è offerta la possibilità di incontrare una realtà che, evidentemente, trascende la celebrazione, mentre si dà in essa. Nella liturgia non ci sono solo gli effetti dell'opera di Cristo, ma c'è Cristo stesso; si realizza in essa un incontro, un contatto con lui. La sua non è una presenza evocata o morale, ma, come ebbe a precisare il santo pontefice Paolo VI al n. 20 della *Mysterium fidei* (1965), una presenza sempre "reale", pur in modalità differenti. Nell'azione liturgica avvengono, per questo, secondo la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio in Cristo, il quale non è solo il termine della preghiera, ma anzitutto il soggetto, il mediatore che associa a sé la sua Chiesa in quest'opera così grande. La Chiesa non è "dopo", ma "in" Cristo. La sua presenza reale fa della liturgia una grandezza insostituibile e di vera efficacia come "santificazione" e come "culto": si dà infatti «una continuazione effettiva del "tempo di Cristo" nel "tempo della Chiesa", che è tempo della redenzione in atto» (S. Marsili).

D'altra parte, l'azione santificante della liturgia non si realizza per una sorta di automatismo. Se è vero che Dio vuole rendere partecipi della sua santità (cf. Eb 12, 10), si deve riconoscere che il suo desiderio fa appello alla libertà umana. È dunque «la sinergia di Dio e dell'uomo a generare la santità» (A. Rose), alla quale la liturgia è continuo richiamo. In essa si nasce alla vita di fede e si continua a nutrire la propria vita di fede. L'assemblea liturgica è come il grembo della santa madre Chiesa, dove il cristiano nasce alla vita nuova in Cristo, è segnato dal sigillo dello Spirito, è nutrito del Pane di vita e, nella comunione dei fratelli e delle sorelle, cresce nella fede fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 2). In altri termini, la liturgia è per la Chiesa la prima e indispensabile sorgente del senso cristiano della vita, che essa offre a tutti gli uomini.

4. «Donaci di avere parte alla vita eterna»

L'appello evangelico alla vigilanza che percorre il tempo di Avvento stimola a fare della celebrazione eucaristica il luogo decisivo di una comunità che non ha la dimora definitiva sulla terra, ma si protende verso il Signore che viene.

Una Chiesa che vive l'Eucaristia «vigilando nell'attesa» (cf. prefazio I dell'Avvento) è chiamata a essere sempre più relativa a Gesù, rivolta unicamente a lui. Riprendendo, dunque, un'indicazione data, ormai decenni fa, dal cardinale C. M. Martini, nel cuore dell'Eucaristia si dovrebbe verificare se ogni parola, gesto, progetto pastorale delle nostre comunità siano capaci di rinviare al Signore atteso.

La Chiesa, che, pur essendo «santa», è imperfetta, «bisognosa di purificazione» e per questo «mai tralascia la penitenza», mai «cessa di rinnovare se stessa» (cf. *Lumen gentium*, 8), se intende rimanere vigilante, plasmata dall'Eucaristia, "viatico" fino al ritorno del Signore, deve rimanere in permanente stato di riforma, di purificazione e rinnovamento. Celebrando l'Eucaristia, tornando ogni volta a fare esperienza del mistero pasquale, sarà sempre stimolata a custodire questa tensione, fino al compimento della sua missione alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

2.1.2

L'EUCARISTIA, MISTERO DA CELEBRARE

Il Lezionario

Avvento e Natale

IL LEZIONARIO DEL TEMPO DI AVVENTO

L'Anno liturgico, nel suo dispiegarsi, si presenta come un itinerario, potremmo dire un pellegrinaggio, di cui il Tempo di Avvento segna ogni volta un nuovo inizio che invita a innalzare lo sguardo verso "i tempi ultimi". Un ripartire che cerca di puntare all'essenziale. L'Avvento ci insegna infatti a ripartire da Dio.

Riportiamo innanzitutto i criteri adottati dal Lezionario per la scelta delle letture:

«Le letture del Vangelo hanno nelle singole Domeniche una loro caratteristica propria: la venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica), Giovanni Battista (II e III domenica), gli antefatti immediati della nascita del Signore (IV domenica). Le letture dell'Antico Testamento sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte soprattutto dal libro di Isaia. Le letture dell'Apostolo contengono esortazioni e annunzi, in armonia con le caratteristiche di questo tempo» (*Ordinamento delle letture della Messa* = OLM, 93).

Appare evidente che il criterio scelto è quello della ricerca di una concordanza tematica tra le letture, offerta, più che dai brani scelti, dall'armonizzazione dei medesimi con le caratteristiche del tempo liturgico così come sono enunciate dalle *Norme generali sull'Anno liturgico e il calendario* (= NGAL):

«Il Tempo di Avvento ha un doppio carattere: è infatti tempo di preparazione alle solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta tra gli uomini del Figlio di Dio, e insieme tempo in cui, per mezzo di questo ricordo, gli spiriti vengono rivolti all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi. Per questi due motivi il Tempo di Avvento si presenta come tempo di devota e gioconda attesa» (NGAL, 39).

Le tre letture domenicali perseguono obiettivi diversi: le prime letture sono profezie sul Messia, le seconde letture costituiscono annunci ed esortazioni in consonanza con le caratteristiche di questo tempo, i Vangeli delineano un itinerario proprio. Possiamo quindi affermare che prima e seconda lettura stanno sullo sfondo, costituiscono il contesto generale in cui leggere la pagina evangelica e nello stesso tempo acquistano il loro senso pieno alla luce della pericope evangelica.

L'itinerario biblico delineato per il Tempo di Avvento è quindi segnato dalle tappe scandite dai Vangeli.

1. «Vegliate!»

È significativo che il cammino di un nuovo anno si apra proiettando il fedele verso la venuta improvvisa del Figlio dell'uomo, il Signore che viene con potenza, il padrone di casa. Se nel ciclo annuale la Chiesa «presenta tutto il mistero di Cristo» (*Sacrosanctum Concilium*, 102), tale presentazione è fatta a partire dal Cristo vivente e glorioso che «ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa» (prefazio dell'Avvento I). L'Avvento, dunque, si presenta subito come celebrazione della manifestazione del Signore: quella nell'umiltà della nostra natura umana e quella futura nello splendore della gloria.

2. «Preparate la via del Signore»

Se l'apertura è di natura escatologica, che orienta alla speranza, la seconda tappa presenta un annunciatore forte e coerente dell'imminente venuta del Signore: Giovanni Battista. La venuta del Signore esige un'adeguata preparazione, che si concretizza nella conversione, espressa nella confessione dei peccati e nel rito del battesimo di penitenza che prelude al battesimo in Spirito Santo e fuoco del Messia per mezzo del quale «ogni uomo vedrà la salvezza del Signore».

3. «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»

La terza domenica ripropone la figura di Giovanni Battista, riprendendo alcuni temi della sua predicazione, ma soprattutto concentrando l'attenzione sul Cristo e sulla sua imminente manifestazione.

4. «La Vergine partorirà un figlio»

La quarta domenica è dedicata agli annunci della nascita di Gesù: a Giuseppe, simbolo dell'accoglienza nella fede (anno A); a Maria, che si rende disponibile all'iniziativa divina (anno B); ad Elisabetta, che gioisce, piena di Spirito Santo, e sa riconoscere, attraverso il figlio che porta in seno, la presenza misteriosa di colui che sta per venire a colmare l'attesa di tutto un popolo (anno C).

5. Le altre letture

Le prime letture sono profezie sul Messia e sul tempo messianico (cf. OLM, 93). Per quanto riguarda le pericopi dell'Antico Testamento, il Lezionario domenicale può essere diviso in tre blocchi. Le prime due domeniche riportano temi legati alla figura del Messia promesso: su di lui si poserà lo Spirito del Signore e sarà giusto giudice, ricco di misericordia e giustizia, soprattutto nei confronti dei poveri e dei sofferenti che saluteranno in lui il salvatore atteso. I tempi nuovi inaugurati dal Messia saranno pervasi da una pace universale, in cui la salvezza sarà offerta a tutti i popoli. Proprio per questo risuona anche negli annunci profetici l'invito a preparare la sua via.

In posizione centrale e interpretativa di tutte queste profezie che incarnano le attese del popolo di Israele, dell'umanità e, oggi, di ogni fedele che celebra il tempo di Avvento, si colloca il grido di Is 63, 19: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (I domenica anno B). Questa invocazione a Dio, questo desiderio di vedere colmata la distanza tra lui e noi, espressa dall'immagine dei cieli aperti, è tipica di questo tempo in cui si invoca e si vive nell'attesa della venuta del Signore: colui che ha aperto i cieli. Nella terza domenica, più in sintonia con le seconde letture che con i vangeli, è in primo piano il tema della gioia perché il consacrato del Signore porta il lieto messaggio ai poveri, perché Dio viene come salvatore, è in mezzo al suo popolo come salvatore potente. Infine, nella quarta domenica è evidente l'armonizzazione con le pagine evangeliche degli annunci. Le profezie sul Messia divengono più direttamente applicabili all'evento della nascita di Gesù: la Vergine concepirà e partorirà un Figlio, l'Emmanuele, il Dio con noi; il dominatore di Israele uscirà da Betlemme e sarà la risposta di Dio alla promessa fatta alla casa di Davide.

Le seconde letture contengono annunci ed esortazioni in consonanza con questo tempo liturgico (nove letture sono tratte dalle lettere di san Paolo, una dalla seconda lettera di san Pietro, una dalla lettera di san Giacomo e una da quella agli Ebrei). Infatti, l'apostolo riprende gli annunci tipici dei Vangeli sulla vicinanza della salvezza, sulla realizzazione delle promesse antiche in Gesù, sul giorno del Signore che verrà come un ladro: ormai il mistero nascosto nei secoli è annunciato e rivelato, è manifestato ai popoli. Di conseguenza vengono le esortazioni, che possono costituire una traccia di impegno spirituale nel cammino dell'Avvento: l'anelito alla santità, l'invito alla carità vicendevole.

IL LEZIONARIO DEL TEMPO DI NATALE

Anche per il Tempo di Natale riportiamo integralmente i principi in base ai quali sono state scelte le letture:

«Per la Messa vigiliare e per le tre Messe del Natale del Signore, le letture profetiche e le altre letture sono scelte dalla tradizione romana. Nella domenica tra l'ottava di Natale, festa della Santa Famiglia, il Vangelo è riferito all'infanzia di Gesù, le altre letture alle virtù della vita familiare. Nell'Ottava di Natale e solennità di Maria SS. Madre di Dio, le letture si riferiscono alla Vergine Madre di Dio e all'imposizione del Santissimo Nome di Gesù. Nella II domenica dopo Natale, le letture trattano del mistero dell'Incarnazione. Nell'Epifania del Signore, la lettura dell'Antico Testamento e quella del Vangelo conservano la tradizione romana; per la lettura dell'Apostolo si usa un testo sulla vocazione delle genti alla salvezza. Nella festa del Battesimo del Signore, i testi si riferiscono a questo mistero» (OLM, 95).

Come si può capire dal testo sopra citato, del resto confermato dall'esperienza di ciascuno, il Tempo di Natale non ha struttura unitaria, è frammentato in tante festività. Possiamo però considerare le letture di questo periodo in una triplice prospettiva:

- continuano le profezie sul Messia, in cui si sottolinea la gioia che contrassegna la sua venuta, la salvezza offerta a tutti i popoli, il tema della luce (prime letture);
- sono predominanti i Vangeli che narrano l'evento della nascita di Gesù e i fatti legati alla sua infanzia;
- accanto a questi, troviamo testi che invitano a riflettere sul "senso" di questo evento: in modo particolare il prologo di Giovanni letto nella Messa del giorno di Natale e ripetuto nella domenica II dopo Natale in associazione con Sir 24, 1-4. 8-12 e le seconde letture.

Ricorrente infine è il richiamo all'«oggi» della celebrazione liturgica, ripetuto non solo dai testi eucologici, ma anche da quelli della Liturgia della Parola a sottolineare la reale presenza nel rito sacramentale del Mistero celebrato. In questo senso dobbiamo leggere i ritornelli di alcuni salmi responsoriali: «Oggi è nato per noi il Salvatore» (Messa della notte), «Oggi la luce risplende su di noi» (Messa dell'aurora); e alcune espressioni delle letture apostoliche: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2, 11 – Messa della notte), «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato» (Eb 1, 5 – Messa del giorno).